

- 1 Porta Ticinese nuova (Marengo)
- 2 Basilica di Sant'Eustorgio
- 3 Parco delle Basiliche
- 4 Museo Diocesano
- 5 Corso di porta Ticinese, Porta Ticinese Medioevale
- 6 Colonne di S.Lorenzo
- 7 Basilica di S.Lorenzo
- 8 Parco dell'Anfiteatro Romano
- 9 Conca Viarenna

1. PORTA MARENGO

Questa foto che risale alla fine del XIX secolo, ripresa dal campanile della chiesa di San Gottardo, mostra una vista di Milano ancora delineata solo dalle chiese e dai campanili, senza grattacieli o torri: si individuano immediatamente la cupola della basilica di San Lorenzo, il campanile della basilica di Sant'Eustorgio, il Duomo e poco più a destra la cupola di San Carlo.

La “**porta**” reca al di sopra delle colonne una scritta in latino: “**paci populorum sospitae**” che tradotto in italiano significa “alla pace liberatrice dei popoli”. La scritta fu apposta nel 1815 al termine delle guerre napoleoniche, quando Milano ritornò sotto il dominio austriaco, periodo che terminò con le famose “cinque giornate di Milano”.

Si noti che alla fine del 1900 erano ancora presenti le mura di cinta della città, la cui presenza – insieme alle pusterle, ossia le porte “minori” – davano alle porte principali il loro reale significato di “punto di accesso”. Immancabili i caselli del dazio, ovvero dove si pagava per poter accedere alla città con dei beni provenienti dall'esterno.



2. SANT' EUSTORGIO

Il complesso monumentale di Sant' Eustorgio è uno dei più importanti e significativi di Milano: è costituito dall'insieme unitario della basilica e dell'antico convento domenicano e si è formato nel corso dei secoli in un'area di grande importanza per la storia del cristianesimo milanese.

Sulla piazza si trovava il leggendario fonte, ora portato in un vicino cortile, in cui san Barnaba, intorno alla metà del I secolo, avrebbe battezzato i primi milanesi, dando inizio alla chiesa locale. Si trova anche la statua dedicata a San Lazzaro, poggiata su un basamento in pietra, esempio di arte tardo-barocca in memoria del luogo dove si tenevano le pubbliche impiccagioni.

La basilica è nota soprattutto per il culto dei Magi, le supposte reliquie furono trafugate da Federico Barbarossa nel 1100 e parzialmente restituite qualche decennio fa. Alla basilica è inoltre legato il culto di san Pietro Martire, il Domenicano veronese che visse nel convento intorno alla metà del Duecento. Attivo predicatore anticatolico e feroce inquisitore, il frate venne ucciso nel 1252 per mano di un eretico, nei boschi della Barlassina, nei dintorni di Milano.

All'interno, in fondo alla navata sinistra troviamo la Cappella Portinari, splendido gioiello rinascimentale posto dietro l'abside, attribuita a Michelozzo. Ha decorazioni in cotto della scuola di Filarete ed affreschi di Foppa, rappresentava a Milano la famiglia bancaria dei Medici. Al centro un capolavoro dell'arte Lombarda, l'Arca di S. Pietro, opera trecentesca di Balduccio che contiene le spoglie di S. Pietro martire. Da ricordare anche gli affreschi cinquecenteschi di Foppa narranti le storie di S. Pietro martire. Numerose le sculture, gli affreschi: S. Giorgio e la principessa, il trionfo di S. Tommaso, da osservare le storie della passione scolpite nel marmo posto sull'altare maggiore.

Il complesso si affaccia sull'attuale corso di Porta Ticinese, un tempo importante asse viario che conduceva a Pavia, l'antica capitale longobarda.

Sant'Eustorgio è ancora oggi il punto di partenza per la processione d'insediamento del nuovo arcivescovo di Milano, che parte proprio da questo luogo per raggiungere il Duomo.

La basilica è stata fondata in epoca paleocristiana, nel IV° secolo sulla tomba di Eustorgio, più volte ricostruita in forme romaniche fra l'XI e il XII secolo e rimaneggiata nella prima metà del XIII secolo, dopo l'insediamento dei domenicani. In questo momento si avvia la costruzione dell'annesso convento che ingloba un preesistente ospedale. Sede dell'Inquisizione lombarda dal 1228, protetto dai Visconti fra la metà del XIII e il XV secolo, il convento visse una grandiosa stagione fino alla seconda metà del Quattrocento, quando con la fondazione di un secondo polo domenicano in città, Santa Maria delle Grazie, Sant'Eustorgio perse progressivamente il ruolo predominante che fino a quel

momento aveva rivestito nel contesto milanese. Da nominare le quattro cappelle di epoca Viscontea, caratteristiche perché un tempo esterne, (poggiate sul muro della chiesa) e l'ancona in marmo ad ornamento sul muro dove anticamente c'era l'altare maggiore.

Cenno anche ai chiostri domenicani sul lato di sinistra, d'epoca quattrocentesca ora sede del "Museo Diocesano".



3. IL PARCO DELLE BASILICHE ORA PARCO PAPA GIOVANNI PAOLO II

La valorizzazione dello spazio retrostante San Lorenzo ha inizio nel 1925 con una variante del Piano regolatore edilizio. Il bombardamento della città nel 1944 e nel 1945 rese inagibili molte case sul retro e nel dopoguerra si decise, sulla spinta del nuovo Piano regolatore del 1953, di lasciare libera l'area allestendo un parco, che prese il nome di "Parco delle Basiliche" grazie alla presenza di San Lorenzo da un lato, e della basilica di Sant'Eustorgio dall'altro.

Nell'attuale parco vi era una depressione con dell'acqua maleodorante. L'area era chiamata "via della Vetra" forse dal nome dei conciatori di pelli ("vetraschi"), forse da "Vectra", canale trasportatore delle acque a Sud di Milano, alimentate da Nord attraverso i fiumi Seveso e Nirone. Il luogo divenne poi un'area dove si tenevano supplizi, impiccagioni e esecuzioni capitali, cui quella raccontata nella Storia della colonna infame di Alessandro Manzoni. A ricordarlo un monumento settecentesco in sostituzione della croce precedente. Ora si chiama "piazza Vetra".

Nel 1956 viene dato l'incarico di progettazione del parco, a due architetti Bagatti Valsecchi e Grandi, l'area è di 40.700 mq. Di fatto il loro progetto, che prevedeva l'interramento del passaggio automobilistico di via Molino delle Armi e la costruzione di un laghetto artificiale in memoria della presenza dell'acqua nella zona, non fu mai portato a termine completamente. La zona, meta di tossicomani e senza tetto venne riqualificata, in occasione del Giubileo del 2000, dotando il parco di zone giochi per bambini e di una recinzione esterna. Gli accessi all'area sono possibili esclusivamente in orari definiti, attraverso dieci cancelli provvisti di comando automatico di apertura e chiusura con controllo a telecamera e avviso con impianto sonoro.

Uno dei risultati del progetto è il maggiore risalto dato dal rapporto tra la parte absidale delle basiliche e il verde circostante. Le due parti, separate da via Molino delle Armi, sono state unite da un percorso principale sottolineato dagli esemplari di olmo e abbellito da un'ampia fascia a rose. Tra le principali specie arboree si segnalano acero (*Acer negundo*, *A.platanoides*, *A. saccharinum*), carpino bianco (*Carpinus betulus*), ciliegio da fiore (*Prunus cerasifera* 'Pissardii'), faggio (*Fagus sylvatica*), farnia (*Quercus robur*), olmo (*Ulmus spp*), pino nero (*Pinus nigra*), pioppo cipressino (*Populus nigra* 'Italica'), platano (*Platanus x acerifolia*), sofora (*Sophora japonica*); tra le specie arbustive macchie di rose rugose, dalle belle bacche autunnali. Dall'ingresso sud da via Molino delle Armi si incontra un interessante gruppo di gelsi

(*Morus platanifolia*) e poco più avanti, un rarissimo esemplare di *Celtis orientalis*.



4. MUSEO DIOCESANO

Il Museo Diocesano nasce come emanazione della Diocesi ambrosiana, della quale esprime il riflesso nell'arte e soprattutto l'identità storica ed ecclesiale. La prima idea per il Museo Diocesano risale al 1931, quando il Beato Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, indirizza al clero una lettera intitolata *Per l'arte sacra e per un museo diocesano*, in cui incoraggia la nascita di un'istituzione specificamente dedicata a promuovere e raffinare l'amore per l'arte presso "le persone a Dio dedicate" e al tempo stesso volta ad impedire la dilapidazione del cospicuo patrimonio artistico della Diocesi.

Il suggerimento fu accolto solamente nel 1960 quando il Card. Giovan Battista Montini stipula un accordo fra la Curia e il Comune di Milano in cui si prevede la ristrutturazione a spese dell'Opera Diocesana per la preservazione e la diffusione della fede, dei Chiostri di Sant'Eustorgio, indicati

come sede del nuovo Museo. Di fatto questa convenzione non viene ratificata e le iniziative rimangono sospese fino agli anni Ottanta: solo allora il Card. Carlo Maria Martini avvia il progetto di ricostruzione e riadattamento dei chiostri, affidato allo studio dell'architetto Lodovico Barbiano di Belgioioso. Il nuovo Museo è stato inaugurato il 5 novembre 2001.



5. CORSO DI PORTA TICINESE E PORTA TICINESE MEDIOEVALE



Il corso di Porta Ticinese era un tempo limitato al tratto compreso tra il Carrobbio e il portone Medievale, mentre il tratto al di là del Naviglio era detto *Borgo di Cittadella*, la nuova cortina seguiva il tracciato dell'odierna via Conca del Naviglio e proseguiva nella via S. Croce, per ricongiungersi alle vecchie mura nei pressi della Chiesa nel punto in cui oggi sbocca la via omonima.

All'incrocio con le vie De Amicis e Molino delle Armi sorge la *Porta Ticinese* Medioevale. La porta Ticinese Medioevale è, assieme alla porta Nuova (Marengo), l'unica delle sei porte della cinta medievale a essere giunta fino a noi. La sua peculiarità è di essere costituita da un solo fornice a tutto sesto. I due archi minori a sesto acuto che ora lo fiancheggiano furono ricavati nei corpi più avanzati delle torri quadrate laterali nel 1861, quando la porta venne rinnovata e dotata di una merlatura guelfa.



Nell'arco centrale, dal lato che guarda verso la campagna un tabernacolo, attribuito a Giovanni di Balduccio, rappresenta in bassorilievo la Vergine in Trono col Bambino e ai suoi piedi S. Ambrogio offre il modello della città. Dietro da un lato S. Lorenzo e dall'altro S. Eustorgio e S. Pietro Martire. Sotto questo arco nel 1499 fece il suo ingresso in città e ricevette le chiavi della città il re di Francia Luigi XII, nuovo signore di Milano. Nel 1515 analogo episodio con Francesco I. Nel 1534 sotto la porta passò lo sfarzoso corteo che conduceva in città Cristina di Danimarca, nipote di Carlo V, che andava in sposa a Francesco II, ultimo duca di Milano. In direzione opposta varcò la porta nel 1629 don Gonzalo Fernandez de Cordova, governatore di Milano che attirandosi l'ostilità della popolazione per via delle guerre e delle carestie che avevano colpito la città. Fu costretto a una fuga precipitosa.



6. IL COLONNATO DI S. LORENZO



Il *colonnato di S. Lorenzo* è l'ultimo resto della città romana. Le dodici colonne marmoree resistono da sedici secoli. Si presume che in epoca imperiale appartenessero al tempio pagano che doveva trovarsi non lontano, forse sull'area dell'odierna piazzetta S. Maria Beltrade. Scampate all'incendio che distrusse il tempio, vennero poste sul sagrato della basilica paleocristiana sorta a metà del IV secolo fuori dalla porta Ticinese. Anche sulla basilica si abatterono diversi incendi: nel 1071, nel 1120, nel 1124, ai quali le colonne sopravvissero. Scampate alla furia dei barbari, rischiarono di venire abbattute dagli urbanisti che volevano ampliare il corso di Porta Ticinese per agevolare l'ingresso solenne di Filippo II.

A difenderle si schierarono Ferrante Gonzaga, che le fece anche restaurare, e Pietro Verri.



Alle due estremità sorgevano due altarinii posti da S. Carlo durante la peste. Quello verso il Carrobbio era detto *Crocetta del Mercato*, perché attorno vi si svolgeva il mercato di erbaggi e racchiudeva il dipinto dell'"Incontro di Cristo con la Vergine sul Calvario", oggi sostituito da una Madonna con Bambino in terracotta, posta al riparo di una nicchia.



Nel primo intercolumnnio c'è una lapide dedicata a Lucio Aurelio Vero, rinvenuta nel 1625 durante dei lavori di scavo. All'estremità opposta del colonnato compare un altro altarinio simile a quello dove nel 1576 S. Carlo celebrò la Messa per far cessare la peste, con l'immagine di Cristo in croce. Qui un tempo aveva inizio il *Vicolo di S. Aquilino*, che conduceva all'omonima cappella della basilica di S. Lorenzo.



7. BASILICA DI SAN LORENZO

La Basilica di San.Lorenzo ha radici antichissime, con i suoi 16 secoli di vita, è la chiesa più antica della città. Unico esempio di chiesa bizantina a Milano.

La sua costruzione risale all'Editto di Costantino e risente ancora dello stile delle architetture romane, che prevedevano sale per le terme, aule amplissime e spazi per la preghiera e la celebrazione. Caratteristica peculiare di questa Basilica è il portico esterno, composto da sedici colonne rimosse da un edificio pagano e riposizionate a fronte del quadri portico d'ingresso.

Compongono la Basilica anche il matroneo, la cappella ottagonale di S. Ippolito, la cappella di S. Aquilino - l'antico Battistero - e quella di S. Sisto, ultimata agli inizi del VI secolo. Le pareti interne erano rivestite da fasce di mosaici raffiguranti Scene della Vita di Santi e da lastre di marmo. Fra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII la Basilica subì diversi danni, per incuria o per il saccheggio delle truppe del Barbarossa e la ricostruzione sacrificò la decorazione interna. Ma il 5 giugno 1573 la cupola improvvisamente crollò di nuovo e San Carlo Borromeo, allora Vescovo di Milano, diede subito inizio alla costruzione della nuova Basilica, a patto che ne venisse rispettata l'antica funzione. I lavori proseguirono a lungo, fino al 1935 lo spazio tra la chiesa e le colonne era interamente occupato da vecchi edifici popolari, a ridosso della facciata stessa della basilica, che di fatto era interamente circondato da vecchie case. Nonostante i progetti per salvare questo angolo cittadino estremamente pittoresco, il piano di rinnovazione decise di aprire la piazza demolendo le strutture fatiscenti, liberando la chiesa frontalmente. I restauri più recenti, a seguito dei bombardamenti della II Guerra Mondiale.

Sul sagrato della Basilica di San Lorenzo Maggiore, è stato eretto immediatamente prima del secondo conflitto mondiale un **monumento all'imperatore romano Costantino I**, che con l'Editto di Milano (città che era all'epoca la capitale dell'impero romano), nel 313, concesse libertà di culto ai cristiani.

La statua è una copia moderna in bronzo di un originale antico (IV secolo) che si trova in San Giovanni in Laterano a Roma.



Da vedere:

L'altare maggiore

L'altare maggiore è opera dello scultore Carlo Garavaglia, ed è della prima metà del secolo XVII.

E' costruito con materiale romano, preziosi marmi policromi tolti dalla Basilichetta di San Genesio.

La cappella di S.Giovanni Battista

Recentemente riportata all'antico splendore, fu adibita a Battistero sino ai tempi di Federico Borromeo. La pala dell'altare presenta il Battesimo di Cristo dipinto da Aurelio Luini (1530-1584).

La cappella della sacra famiglia

Tornando in chiesa si trova la cappella dedicata alla sacra famiglia, anticamente dedicata a San Quirico. La pala dell'altare di buona fattura presenta la Sacra Famiglia.

Il monumento funerario di Giovanni del Conte

Questa magnifica opera, passò inosservata per moltissimo tempo finché verso la fine del 800 secondo alcuni documenti rinvenuti nell'archivio dell'antica corporazione del Pio Luogo della Misericordia, si attribuisce il monumento come opera dello scultore Marco d'Agrate, ultimato verso la fine del 1588 su disegno dell'architetto della fabbrica del Duomo, Vincenzo Seregni. Ai piedi del monumento vi è la pietra tombale del prevosto Antonio del Conte, sepolto in S. Ippolito nel 1347.

La tomba dei De Robiani

Il sarcofago della nobile famiglia De Robiani è chiuso in una nicchia ad arco decorato di un timpano a gugliette finemente lavorato e sorretto da quattro colonnette di marmo che si appoggia su di un alto basamento.

La cena degli apostoli

Posto a sinistra rispetto al portone centrale, il dipinto fu scoperto alla fine del 800 mentre si lavorava alla base della parete per aprirvi una porta. Per volere dell'allora parroco don Agostino Garzoli, si liberò l'affresco dall'intonaco di calce e dalle tinte sovrapposte che lo nascondeva.

L'organo

L'organo della Basilica San Lorenzo Maggiore è il risultato della grandiosa opera di rifacimento effettuata nel 1884 dal famoso organaro Pietro Bernasconi, colui che nel 1870 eseguì la ricostruzione dell'organo meridionale del Duomo di Milano. Esso è dotato di registri ad ancia di squisita fattura, l'insieme di questi registri conta da solo più di 300 canne. Il maestro varesino arricchì inoltre lo strumento di numerosi registri principali "a canna stretta", dal suono tagliente ed incisivo come, soprattutto sulla seconda tastiera "recitativa", che venne aggiunta proprio in occasione di tale restauro.



La Cappella di Sant'Aquilino

La tradizione vuole che questa cappella fosse edificata da Galla Placidia (figlia dell'imperatore Teodosio, sorella di Arcadio ed Onorio, rispettivamente imperatore d'Oriente e d'Occidente) perchè le servisse da sepoltura.

La basilichetta in origine era denominata di San Genesio, o Cappella della Reginetta, in quanto si ricollega all' antica tradizione milanese che Galla Placidia fosse la fondatrice del culto a S. Genesio.

La pianta dell'edificio è ottagonale. L'interno si presenta a nicchie alternate rettangolari e semicirculari, coronate da un matroneo, che corre nel seno del muro in guisa di galleria, la quale guarda all'interno come all'esterno per otto aperture.

La Cappella, come sostengono antichi scrittori, era superbamente bella, definita vetustissima dal Cardinale Federico, ed era tutta fatta a pitture mosaiche e rotonde di marmi preziosi posti fra un arco e l'altro.

Attualmente si trova poco di tutti questi ornamenti preziosi. Ciò grazie alla malaugurata idea dei rettori della basilica di quel tempo di far costruire il lucernario nella cupola. Gli incoscienti costruttori, ridussero l'interno com'è attualmente, rovinando i mosaici, togliendo i marmi, i quali servirono poi per l'altare maggiore, cancellando i dipinti e costruendo i balconetti fra gli archi del matroneo.

Padre Gabriele Pennotto, nella sua "Storia tripartita", ci fa una descrizione dettagliata delle opere d'arte che ornavano anticamente la cappella. Ricorda, lo storico: ventiquattro dipinti rappresentanti la vita ed il martirio di S. Aquilino, ormai scomparsi, ed i vecchi mosaici di cui sono rimasti solo preziosi avanzi rovinati.

Il capitolo di San Lorenzo al tempo in cui la basilica era in ricostruzione celebrava in S. Aquilino le sue funzioni, cosicchè in ognuna delle cinque nicchie fu disposto un altare per la celebrazione della S. Messa.

8. PARCO ARCHEOLOGICO DELL'ANFITEATRO ROMANO EX PARCO DEI CERVI

Come di norma, l'anfiteatro venne costruito fuori le mura, in questo caso in prossimità della porta Ticinese, e quindi in una posizione strategica rispetto ad importanti vie di comunicazione dirette a Sud-Ovest. La costruzione può essere datata tra il II e il III secolo, quando Mediolanum andava assumendo un importante potere politico ed economico, ma quando era ancora lontana dal periodo in cui ebbe il suo massimo ruolo, nei secoli successivi. L'edificio venne abbandonato nei primi secoli del Cristianesimo, perché teatri e anfiteatri erano particolarmente invisi alle autorità religiose del nuovo culto. L'anfiteatro romano milanese divenne infatti una cava di materiali edili già tra il IV secolo e il V secolo, quando venne costruita la basilica di San Lorenzo. I blocchi di pietra utilizzati per le fondamenta sono in parte visibili nell'edificio, e paiono essere tratti dal muro di summa cavea dell'anfiteatro. Dall'anfiteatro dovrebbe provenire anche un capitello di ordine corinzio utilizzato come base di un pilastro. Si deve anche ricordare che non necessariamente questo indica una volontà di distruzione, ma potrebbe indicare solo il disuso dell'edificio, in quanto a Milano la pietra era un materiale molto raro, doveva essere trasportato da lontano.

Oggi l'area dell'anfiteatro, situata tra le vie De Amicis, Conca del Naviglio e Arena, si presenta come una zona pianeggiante. Per i resti dell'Anfiteatro romano di Milano è stato istituito recentemente un parco archeologico e un museo, chiamato *Antiquarium Alda Levi*, che conservano rispettivamente i resti del teatro e i reperti delle campagne di scavo effettuate fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento.



Superficie: 12.000 m²

Anno di realizzazione: 2002

Storia e Architettura: Il parco, realizzato dalla Soprintendenza Archeologica a seguito di un accordo di programma con il Comune di Milano e grazie all'utilizzo di fondi ministeriali, è collocato nel luogo dove sorgeva un grande anfiteatro romano a pianta ellittica, lungo 155 metri e largo 125, in grado di ospitare fino a 35.000 spettatori e che fu distrutto dalle invasioni barbariche nel V secolo. Le fondamenta furono scoperte durante scavi archeologici iniziati nel 1931 completati negli anni '70. Dall'ingresso del parco, da Santa Maria della Vittoria, un percorso pavimentato in

stabilizzato conduce all'area degli scavi delle antiche fondamenta, mentre sul lato di via Arena è stato costruito un terrapieno che riprende e rievoca il vecchio tracciato ellittico dell'anfiteatro. L'Antiquarium "Alda Levi", oltre a esporre reperti provenienti dagli scavi, illustra il funzionamento degli anfiteatri romani. Sono messe a disposizione del pubblico più giovani postazioni multimediali con ricostruzioni che conducono alla riscoperta della storia all'anfiteatro.



Orario apertura parco: inverno: martedì-venerdì 9.30-16.30, sabato 9-14; estate: martedì-venerdì 9-18, sabato 9-14; dal 16/7 al 31/8 è aperto da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18.

Orario apertura Antiquarium Alda Levi: mercoledì, venerdì e sabato 9-14

Indirizzo: via De Amicis 17, tel. 02/894005

9. CONCA VIARENNA

Un vero e proprio monumento immerso nel verde del parco di via Conca del Naviglio a fianco della chiesa del Buon Pastore, La conca del Naviglio fu progettata da Aristotele Fioravanti e Filippo degli Organi è anche chiamata "Di Varenna" o "Nostra Signora". Realizzata tra 1436 e 1439 su ordine del signore di Milano F.Maria Visconti .La conca di Viarenna

frutto di numerose sperimentazioni consentiva la libera navigazione dal Porto Laghetto di Santo Stefano in Brolo ai piedi della Fabbrica fino a Sant'Eustorgio.

Tale canale di connessione e la relativa conca collegavano per la prima volta il fossato difensivo quattrocentesco, corrispondente alla cerchia del Naviglio Ducale, al Naviglio Grande ad usum fabricae, ossia ad uso della Fabbrica del Duomo.

Tramite l'acqua infatti, veniva agevolato il trasporto dei pesanti blocchi di pietra di Serizzo e di Condoglia, donati da G. Galeazzo Visconti per la costruzione del Duomo. A partire dalla data di donazione della Conca di Viarenna alla Fabbrica del Duomo da parte di Ludovico il Moro nel 1497, si sanciva il ruolo di incentivo dell'edificio religioso sulla creazione di una monumentale opera civile: il sistema dei Navigli e delle Conche di connessione alla cerchia interna. Nel 1932 il Naviglio di Viarenna è stato sepolto così come tutta la cerchia interna della città. All'ingresso del Naviglio Grande oggi rimane la Conca di Viarenna con l'elegante lapide quattrocentesca che racchiude un bassorilievo recante gli stemmi di Ludovico il Moro e di sua moglie Beatrice d'Este. Sotto, una scritta celebra la concessione alla Fabbrica del Duomo in uso gratuito della "catractam in clivio extractam". Il Duomo a sua volta è raffigurato nella formella in alto sotto il manto della "salutiferae Virginis" ossia della Vergine che reca salvezza.

Ogni imbarcazione che transitava dalla conca doveva pagare una tassa sulle merci, esclusi i coballi che transitavano con i marmi, identificabili da un'evidente scritta: A.U.F.A. dalla quale nacque il detto milanese andare a ufa (gratuito o a sbafo)

